

Dinanzi a una enorme folla raccolta in piazza della Signoria Il discorso di Berlinguer a Firenze

(Dalla prima pagina)
turbato dal tentativo di intronare nel clima politico i toni della rissa e della ziazzia: una linea di contrapposizioni e divisioni che rende più ardua la soluzione di qualunque problema.

Le armi della ragione

Ancora una volta, ha detto Berlinguer, noi vogliamo sconfiggere questo disegno di rottura e di contrapposizione frontale fra le forze popolari con l'unico metodo giusto ed efficace: cioè non contrapponendo fazioni a fazioni, crociata a crociata, integralismo a integralismo, settarismo a settarismo, ma ricorrendo alle armi della ragione e dell'onestà, del dialogo e del civile patto. Il compagno Berlinguer ha ricordato che questo fu il metodo seguito dai comunisti nella campagna per il referendum: si cominciò con una pacata e attenta illustrazione della legge di cui si trattava, e via via si allargò il respiro e l'orizzonte della battaglia che si conduceva ad altri grandi temi della vita nazionale, di ordine politico, civile e morale. Così faremo pure in questa campagna elettorale: partendo dal soggetto specifico per giungere a porre agli elettori altre questioni di ordine più generale e nazionale. E l'oggetto specifico, ha detto Berlinguer, è di per sé di grandissima portata perché riguarda la vita, l'attività, le funzioni delle amministrazioni locali e regionali e il modo di realizzare, attraverso esse, la piena partecipazione democratica dei cittadini.

Quale è il bilancio di cinque anni di funzionamento dell'istituto regionale? si è chiesto Berlinguer. Innanzi tutto i fatti hanno confermato che noi comunisti facciamo bene a batterci per tanti anni per le Regioni e a imporre che nel 1970 si svolgessero le prime elezioni per realizzarle. In questi cinque anni si è avuta la prova della falsità delle previsioni apocalittiche delle forze di destra circa il dissolvimento dell'unità dello Stato come presunto aspetto disgregante del decentramento regionale. La natura della destra — del MSI al Pli ai gruppi più conservatori del PSDI e

della DC — è tale da spingerla a opporsi sempre a qualsiasi novità, considerata per principio come un salto nel buio. Le Regioni invece, ha detto Berlinguer, si sono rivelate un momento positivo di articolazione e di decentramento della vita democratica e, per alcuni aspetti, dell'attività dello Stato. Con iniziative legislative, amministrative e politiche, si è cercato di rispondere in modo più ravvicinato alle esigenze delle popolazioni locali. Purtroppo, ha osservato Berlinguer, le Regioni non hanno potuto esprimere tutta la loro potenzialità, nemmeno quella pure prevista dalla Costituzione e dalle leggi istitutive, perché i governi eletti dalla DC hanno operato in ogni modo per limitare i loro poteri e hanno resistito tenacemente a quelle trasformazioni delle strutture statali e dei metodi di governo che erano necessarie per ridurre progressivamente il carattere burocratico e accentrato dello Stato, e per diminuire le spese dovute al mantenimento di una macchina amministrativa pleocrazia e inefficiente, decentrando coraggiosamente poteri e funzioni alle Regioni e agli enti locali.

Nemmeno si è saputo chiamare le Regioni con continuità e sistematicità alla partecipazione e decisioni di grande importanza nazionale nel campo politico, economico e sociale. Perché mai — ha chiesto Berlinguer — il governo non ha saputo e voluto dare fiducia all'opera di questi nuovi organi? Per radicata mentalità conservatrice e perché le Regioni sono organi che per loro natura sfuggono o possono sfuggire al diretto controllo dei dirigenti della DC: che invece sono divorati dalla bramosia di tenere tutto nelle loro mani e sotto il loro diretto controllo.

Significativo confronto

Sull'attività di tutte le Regioni, quindi, ha detto Berlinguer, ha parlato nel momento della politica dei governi centrali. Ma occorre distinguere fra le Regioni per quanto riguarda concretamente i modi in cui hanno realizzato il proprio mandato. Sono modi assai diversi, persino opposti, a seconda delle forze dirigenti e degli schieramenti di maggioranza. Berlinguer ha fatto qui un confronto — che è nei fatti — fra il modo in cui sono state governate le regioni come la Campania, il Lazio, il Veneto o la Liguria — per fare alcuni esempi significativi — da un lato,

e la Toscana, l'Emilia, l'Umbria, dall'altro lato. Nelle Regioni in cui i comunisti non sono stati forze di governo, si sono verificati vasti fenomeni di inefficienza, di malcostume, di clientelismo e, al tempo stesso, nonostante spesso esistesse maggioranza anche larghe, vi è stata instabilità, vi sono state crisi a ripetizione.

Metodo di governo

La stessa constatazione vale naturalmente anche per province e comuni tra i quali spicca il caso proprio di Firenze dove, con il centro-sinistra, dopo anni di cronica instabilità si è giunti al commissario prefettizio. Nelle Regioni, nelle province e nei comuni governati invece dalle sinistre unite, si è avuta stabilità, nella stabilità, serietà amministrativa, rigore, onestà. Berlinguer ha ricordato le tante realizzazioni e iniziative nei settori dell'economia, della istruzione, della sanità, dei servizi sociali ed anche alcune grandi iniziative politiche di alto significato civile e morale: ha citato in particolare le iniziative della Regione Toscana per il trentennale della Resistenza, gli incontri e le manifestazioni con le forze armate a Firenze, Siena, Pisa, Empoli e le altre iniziative unitarie in cui si è celebrato il contributo dato alla Resistenza da operai, contadini, donne, clero.

Il dato essenziale delle amministrazioni cui partecipa il PCI però, ha detto Berlinguer, sta soprattutto in un metodo di lavoro e di governo che è all'opposto di quello che seguono le amministrazioni dirette dalla DC e dal centro-sinistra. In questo ultimo regime di governo, l'interazione tra i vertici dei partiti, il distacco dalle popolazioni, il favoritismo, la protezione di interessi privilegiati, mentre nelle sinistre vi è stata ricerca e contatto continuo con la popolazione, consultazione con le categorie e con le associazioni, si è resistito alle pressioni dei potenti, ai gruppi economici dominanti, si è affermata la supremazia del potere politico sugli interessi specifici e corporativi.

Per questo metodo di lavoro e di governo, ha continuato il compagno Berlinguer, gli amministratori hanno potuto vedere, qui in Toscana di quel vasto tessuto democratico che le popolazioni in questa regione hanno creato in decenni di lavoro e di lotta sulla base dell'antico retaggio della civiltà comunale e poi, nei tempi moderni, con l'opera dei pionieri del socialismo e insieme, in tempi recenti, per iniziativa degli operai, contadini, delle categorie produttive più sane e laboriose, degli intellettuali. Un tessuto ricco cui si sono aggiunti negli ultimi anni altri e nuovi organismi democratici: i consigli di quartiere, le comunità montane, gli organismi della sezione consiliare e forme associative le più varie, frequentate da una grande rete di centri democratici di vita organizzata della società, di iniziative popolari di contatto e di confronto tra forze diverse, non solo — ha detto il segretario del Partito — è struttura efficace per risolvere i problemi della comunità e rendere più ordinata la vita civile, ma rappresenta un bene grande di tutta la nazionalità italiana, della democrazia italiana, a molla del progresso civile.

Ecco perché forze diverse e con mezzi diversi convergono nell'obiettivo di colpire le fondamenta di questa democrazia che ha così estese radici nel popolo toscano. Berlinguer ha indicato queste forze: i fascisti, i terroristi, i comunisti, i socialisti e che, proprio in Toscana hanno organizzato alcune delle loro bande più agguerrite che hanno realizzato alcune delle imprese e del crimine degli ultimi tempi.

Connivenze e complicità

È scandaloso, ha esclamato Berlinguer, che queste bande non siano state ancora individuate, perseguite, scomparse e che elementi fascisti e comunisti, socialisti e repubblicani vengano spesso riascolti dopo pochi giorni. Ricordando gli episodi avvenuti in varie parti della Toscana, fino alla tragica giornata di Firenze, quando fu ucciso il compagno Rodolfo Boschi, Berlinguer ha detto che questi fatti hanno reso evidente come in alcuni settori del potere dello Stato vi siano state e vi siano non solo le colpe e di provazione. Tali gruppi, mascherandosi dietro sigle misteriose e ambiziose, ma anche connivenze, protezioni o addirittura complicità, ciò che indigna non solo i cittadini ma anche quei settori degli organi preposti dello Stato e dell'amministrazione della giustizia, di sicura fede democratica, che devono essere, in prime condizioni politiche e tecniche di agilità, fermezza e con efficienza, per colpire le trame eversive, il terrorismo e ogni forma di seduzione reazionaria.

Da fatti di Firenze e da altri gravi e torbidi episodi di questi giorni viene anche il monito a vigilare contro azioni di gruppi avventurati e di provazione. Tali gruppi, mascherandosi dietro sigle misteriose e ambiziose, appaiono ormai chiaramente manovrati dalle stesse centrali che tengono i fili del terrorismo nero e dell'eversione reazionaria. E non è certo un caso che queste im-

prese criminali si verificano ancora una volta in concomitanza con una consultazione elettorale: come avvenne l'anno scorso con l'oscuro caso Sossi. Berlinguer ha detto che anche altre forze politiche (la destra dc, il PSDI su altri piani e con altri mezzi) si affannano per rompere il tessuto democratico unitario della regione che si esprime istituzionalmente nelle amministrazioni popolari. I loro dirigenti gridano al pericolo comunista, si proclamano difensori della democrazia, ma in realtà non hanno la minima idea di che cosa sia e di che cosa possa essere un'effettiva democrazia in Italia. Innanzi tutto, ha detto Berlinguer, essi capiscono la verità storica, dimenticando che il PCI ha la più sicura garanzia di non aver mai tradito i principi e delle regole democratiche e che i comunisti non si può contestare un solo atto, in tanti anni di contraddizione, la loro fedeltà e la loro pratica democratica.

Chi invece non ha le carte in regola è proprio la DC, anche se i suoi dirigenti attuali hanno la pretesa di dire il contrario. Anche se con questo, ha aggiunto Berlinguer, non si può certo dire che tutta la storia della DC sia contraria alla democrazia o che non esistano in quel partito forze sinceramente democratiche, pure non si può dimenticare che vi sono stati attentati venuti dalla DC alla democrazia italiana in questo dopoguerra: dalla politica scelsebiana alla truffa e al tentativo autoritario di Tambroni.

I danni della linea fanfaniana

Il segretario del partito ha affrontato poi i temi dell'ordine pubblico, della moralizzazione e del rilancio della vita pubblica civile, della crisi economica, dell'instabilità politica estera dell'Italia, per confermare il giudizio e le proposte dei comunisti su questi problemi. Berlinguer ha quindi detto che il PCI sente il dovere di continuare ad avvertire tutti gli elettori di sentimenti democratici che i danni e i pericoli maggiori per il paese vengono sempre dalla linea e dalla condotta politica faziosa e organicamente antipopolare del governo Fanfani e del suo gruppo politico della DC. Egli per questo ha detto che si interdice, malgrado i guasti che ha già provocato nella vita dello Stato e della società, il 15 giugno occorre un voto che suoni condanna e dia scacco all'integralismo democristiano, perché esso inquinava l'atmosfera politica, esaspera le tensioni e accende le divisioni fra le grandi masse popolari e impedisce ogni soluzione positiva e innovatrice delle questioni grandi e piccole che assillano il popolo lavoratore e la nazione italiana.

È vero, ha continuato Berlinguer, che nella DC si fanno sentire anche altre voci, come quella che abbiamo ascoltato ieri nel discorso dell'on. Moro, che ha evitato di ricalcare i più stantii e rozzi luoghi comuni dell'anticomunismo, della strategia del fronte contro fronte, della «diga» democristiana al PCI. A questi toni invece preferisce far ricorso il senatore Fanfani che li ha scelti per ricordare il voto a destra. Ma l'on. Moro ha voluto ripetere che l'unica formula di governo valida per l'Italia, e la ha auspicata «così al centro come alla periferia», sarebbe ancora quella che si è espressa nell'alleanza dei quattro partiti di centrosinistra. Tanta insistenza, ha proseguito Berlinguer, assomiglia molto di più a un atto di fede che a una proposta politica degna di credito, dato il negativo bilancio finale che in ogni campo presenta il lungo esperimento del governo di centro sinistra. Gli italiani hanno toccato con mano che una guida politica nazionale che rimanga chiusa entro questa formula non ha vitalità, non è la risposta adeguata alle richieste, alle esigenze e alle aspirazioni attuali del Paese.

E va sottolineato oggi soprattutto — ha aggiunto Berlinguer — che sempre deludenti e assai spesso fallimentari sono stati in questi ultimi anni i governi e le maggioranze di centro sinistra alle Regioni, alle Province e ai Comuni. Qui infatti il centro-sinistra non ha garantito maggioranze di governo stabili ed efficienti, legate al popolo e non alle clientele, capaci di risolvere i problemi reali dei comuni, delle province, delle regioni. Ecco perché la via che noi proponiamo per la amministrazioni locali e regionali si basa sulla collaborazione, sulla convergenza — e quando è possibile sull'unità — di partiti democratici e popolari sulla partecipazione viva e continua dei cittadini, delle loro organizzazioni e associazioni.

Dunque, ha concluso Berlinguer, il centro-sinistra non può che essere sempre più unitario, più democratico, più aperto, più vicino al popolo e alle sue aspirazioni. E questo è il solo modo di dare una risposta adeguata alle richieste, alle esigenze e alle aspirazioni attuali del Paese.

linguer, solo uscendo dai vecchi schemi, dalle formule consuete, dagli schieramenti inadeguati, solo dando luogo a rapporti politici nuovi, più aperti alla comprensione e alla concordia fra tutte le forze popolari, democratiche e antifasciste; solo il libero gioco democratico che consenta la formazione di maggioranze sulla base di programmi seri, aderenti alle necessità delle popolazioni e delle comunità locali; solo respingendo ogni pretesa di mettere a Roma le brida alla autonomia determinativa delle forze politiche dei comuni, delle province, delle regioni; solo così si potrà garantire l'operosità e l'onestà di amministrazioni locali al servizio del popolo e dare ai cittadini la certezza che non li si deluderà ancora una volta.

Il voto al PCI nelle prossime elezioni è quello che più spinge in questa direzione, è quello che più chiaramente e sicuramente colpisce e spezza le manovre di divisione e di contrapposizione, che dà la più sicura garanzia di una svolta, di un generale spostamento a sinistra.

Palermo: conferenza di G.C. Pajetta sulla Resistenza all'università

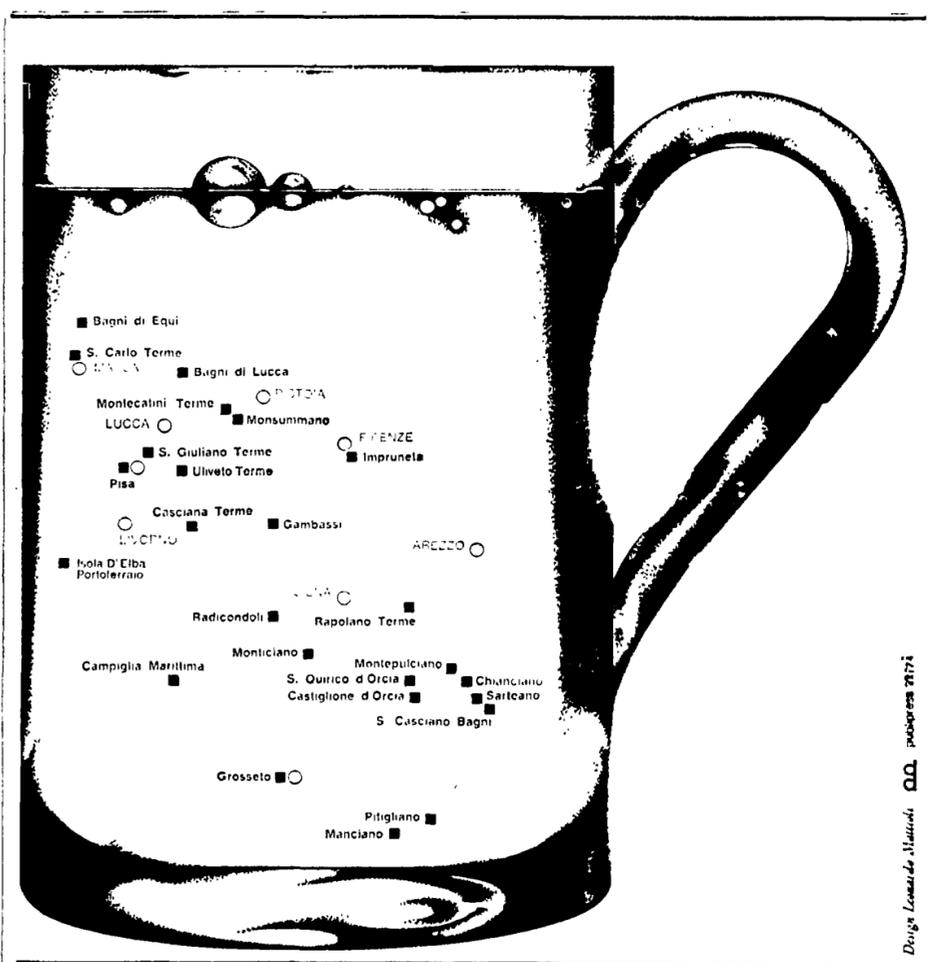
PALERMO 10. Il consiglio di facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo ha organizzato per il 30° della Resistenza una conferenza su «Gli ideali della Resistenza ieri e oggi» ed ha invitato il compagno Gian Carlo Pajetta, vicecomandante generale delle brigate Garibaldi. La conferenza si terrà martedì 13 alle ore 10. Hanno già aderito all'iniziativa i consigli di facoltà di architettura, scienze ed economia e commercio.

Amministrazione della Provincia di Perugia

A breve scadenza, col metodo di cui all'art. 73, lettera c), del R. D. 23 maggio 1924, n. 827, e con la procedura prevista dai successivi articoli 76 e 89, lettera a), sarà indetta la sottoposta licitazione privata per l'importo a base d'asta a fianco indicato (IVA a carico dell'Amministrazione Provinciale):

Costruzione dell'edificio scolastico per l'Istituto Tecnico Commerciale di Gubbio I° stadio - L. 219.411.000. Coloro che desiderano essere invitati a partecipare alla gara, dovranno richiederlo con apposita istanza in bolle entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Il presidente Alfredo Ciarabelli



TOSCANA TERME

Venticinque centri, alcuni di fama internazionale, per tutti i tipi di cure termali, idropiniche, fanghi, bagni, inalazioni. Ma tutti i venticinque centri vi offrono il dono più prezioso: la salute. Con qualcosa in più: la bellezza del paesaggio toscano, la dolcezza del clima, la genuinità dei cibi, il miracolo dell'arte.

APPENNINO DI EMILIA ROMAGNA

La vacanza sorpresa

ANCHE GLI STRANIERI ALLA SCOPERTA DI UNA VACANZA CHE NON E' MAI UN RIPIEGO MA UNA ESPERIENZA INSOSTITUIBILE

L'Appennino è la parte meno nota dell'Emilia Romagna. Del tutto immeritata, poiché questa grande dorsale verde merita una scoperta specifica da parte del turista italiano e straniero, anche senza l'incentivo della neve e dello sci. La collina e la montagna emiliana presentano infatti le occasioni più varie e diverse di soggiorno e di incontro. C'è materiale bellissimo per l'escursionista appassionato di fossili. Ci sono gli insediamenti pre-romani e romani più affascinanti, da Velleia nel Piacentino a Marzabotto nel Bolognese. Lungo le strade che furono di Annibale, ricalcate poi dai Longobardi di Teodolinda spiccano, su cime e creste, torri di guardia, abazie fortificate, castelli maestosi (citeremo per tutti quello imponente di Torrechiara nel Parmigiano). E poi i fiumi, dal limpido sinuoso Trebbia al Marecchia dal letto immenso ed i laghi più alti, bellissimi specie sulla montagna parmigiana. Ai grandi boschi di castagni, di faggi, di abeti si intersecano ampi, inattesi pianori con ogni sorta di fiori, di erbe, di piante officinali. Un ambiente ideale dunque anche per il turismo naturalistico, oltre che per quello storico. L'Appennino verde può essere senz'altro proposto come grande occasione «europea» di scoperta culturale, di contatto umano, oltre che come relax sicuro per chi sale dalle città congestionate e stravalute.

Lo sanno bene quei turisti anglosassoni sul tacchino italiano non manca mai una sosta in Val Trebbia, sul ponte del Diavolo, in faccia al Duomo dell'Irlandese San Colomba. Ma una scoperta la merita, sempre nel Piacentino, l'alta Val di Nure, dal microclima costante, influenzato dal vicino Mar Ligure. Ecco un altro dato: lungo tutta questa dorsale verde si può verificare, nelle pietre dei borghi contadini (ovunque straordinari e tutt'altro che morti), nei dialetti, nelle cantate popolari (famosi Maggi con le storie dei paladini di re Carlo), l'incontro della cultura emiliano-romagnola con la cultura dell'altro versante: figure, toscane o marchigiane.

Nella montagna parmigiana c'è un turismo antico, fatto dagli emigrati che nell'arte della ospitalità sono diventati notissimi anche nel cuore di Londra. E' una garanzia ed un filo al quale tenersi per esplorare, nel fitto di una grande riserva naturalistica (fatta di laghi, di faggete, di ruscelli), le vecchie, solide piste gastronomiche, dal cascio di montagna alle colline dove stanno a balla i prosciutti.

A Lagodi Lago Santo, a Tizzano Val Parma, a Monchio (come più oltre a Fabbio di Villamozza, nel Reggiano) gli Enti Locali, Comuni, Province, ecc., hanno saputo costruire attrezzature pubbliche valide e gestire piani rispettosi dell'ambiente valorizzando parchi, fiumi e borghi anziché sfruttarli e guastarli. E' un altro dato tutto emiliano: l'Ente locale, l'unità democratica di base, come elemento di motore del nuovo sviluppo, coi montanari al centro e non ai margini di tutto. Ecco perché l'Appennino emiliano-romagnolo è largamente integro e insieme così vivo.

Anche in provincia di Reggio Emilia monta verde verdissimo (Castelnovo Monti) si spiccano nei laghi più alti (al Cerreto), si macchiano di giacinto fin sotto le mura di roccia e conventi: come non ricordare qui Canossa e il sassio imponente di Bismantova? Come non ricordare, a proposito di nuova società di democrazia, il contributo di tutta la montagna emiliano-romagnola alla lotta partigiana e alle Repubbliche che vi sorsero, a cominciare da Montefeltro?

L'Appennino modenese è tra quelli di lontana tradizione turistica. Qui, sono tornati spesso gli americani, gli emigrati che, lira su lira, hanno contribuito ad impiantare fra Sestola, Pavullo, Fanano, Zocca o Serramazzoni, alberghi, ristoranti, centri sportivi. E' un altro elemento da non trascurare: su tutto l'Appennino verde della Emilia-Romagna si può fare, anche d'estate, dell'ottima ed economica pratica sportiva. Dal tennis, al nuoto, al cavallo da sella, alle bocce, alla pesca e, perché no?, alla canoa che ha qui, lungo fiumi scoscesi, non pochi spettacolari corse. C'è posto e spazio per tutti: per chi riposa, per chi cammina e per chi fa sport.

Gli impianti per il tempo libero arricchiscono, in particolare, le stazioni termali che si giovano delle acque sotterranee dell'Appennino: Porretta, nel Bolognese, ne è uno degli esempi più completi e attraenti. Anche qui, camminando, stando fra il verde, è possibile riscoprire una cultura contadina tuttora viva, operante. Da Gaggio Montano a Lizzano in Belvedere, da Vidicicchio a Castiglione dei Pepoli, a Grizzana (dove Giorgio Morandi dipingeva ogni estate, le macchie di verde al limite delle crete dei calcanei argillosi) il paesaggio è seminato di borghi, conventi, castelli ai piedi dei quali i contadini non sono più servi e nemmeno soli, ma protagonisti, insieme, di nuove realtà politico sociali.

La Romagna appenninica ha un nome storico che la definisce, al di là dei confini amministrativi: è quasi tutta «Romagna toscana», dall'alto Faentino all'alto Forlivese e Cesenate. Per queste strade e valli scendeva a piedi, su Firenze o Faenza, un poeta montanaro, ruvido e acceso di lampi, Dino Campana di Marradi.

Si chiama soffocemente, alla toscana, «Buriana» il tappeto di erbe che intercala la grande foresta di Campagna, di impianto medico, sul Forlivese. Ma tutta romagnola, per estri e schizzi grossi, per dov'è venuta contadine, è la Sarsina di Piavento, in cima alla valle del Savio, di Murcio Obaluceo, degli «indemoniati» (le maghe, le «fature» montanare sono tutte da scoprire).

Verso la fine, la grande dorsale verde della Emilia Romagna scintilla nelle Marche, nel Montefeltro, e sono grandi balconi, ora coperti di macchie, ora scavati in grotte azzurre, in vista dell'Adriatico da dove comparvero le vole di Etruschi e di Greci. Avevamo cominciato con l'Appennino paradiso per naturalisti, paleontologi, speleologi, archeologi (anche a sud ce n'è d'avanzo con il Castrum Interium e con la Piana di San Pietro). Finiremo col proporre di spostare a questi itinerari culturali la tavola solo apparentemente «povera» dei cibi montanari, sconosciuta a chi sta in città: il latte profumato dell'Appennino, le torte di castagne e di mandorle, i formaggi di pecora e prosciutti magri (e poi funghi, tartufi, lamoni, more, muffati, da vini forti, sechi, e prosciutti che stanno appena più sotto, in collina, a portata di bicchiere).

Direttore LUCA PAVOLINI
Vice direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile Antonio Di Mauro

Inserito al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 490351 - 490352 - 490353 - 490354 - 491252 - 491253 - 491254 - 491255

ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3 5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Puvio Teati, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.500. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 48.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 33.500, trimestrale 16.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza Lorena 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: Italia L. 750, Estero L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regione Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-150; Trenta-Venezia L. 100-120. PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologia L. 500 per parola; partecipazioni tutte L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

AUTOLOCOSESTO

42 MESI SENZA CAMBIALI

Vendita - Assistenza - Ricambi

Carrozzeria - Diagnostica

- Via della Magliana, 224 - Tel. 5262391 5260700
- Via Labicana, 88 - Tel. 7579440
- Circoscrizione Ostiense, 126-128 - Tel. 5139740
- Via G. De Ruggiero, 76-84 - Tel. 5403813
- Via Volturro, 36-38 - Tel. 4751605

CHRYSLER
SIMCA

BALDUCCI CADEAUX

regali dal mondo, da MILLE al MILIONE

SCONTO PROPAGANDA 20%

ROMA - Via Chelini, 25